

## Mani in alto di Roberto Iasoni

### Incubo sottocoperta

Protagonista de *L'invito* (2015) era la giallista Nora Shaw. Al centro del secondo thriller dell'inglese Ruth Ware, *La donna della cabina numero 10* (Corbaccio, traduzione di Valeria Galassi, pp. 368, € 16,90), c'è la giornalista Lo Blackwood. Il

racconto è chiuso, al limite del claustrofobico, nel ventre di uno yacht. Un (irreale?) omicidio e una (illusoria?) ragazza trasformano la crociera in un incubo. La mente sottile e crudele di una vera scrittrice, capace di togliere il sonno.

La raccolta Nei poemetti ideati tra il 2008 e il 2013 i fatti della storia sono rappresentati con la consueta espressività, che appare però più essenziale. Il tono nei confronti di chi lascia la sua terra è quello dell'antica predicazione, ma priva di retorica

**A**bbandonata da tutti neppure il terremoto m'ha voluto la famiglia è partita prima di Natale per passare le feste con i parenti in Continente e m'hanno lasciata sola nella grande casa dietro la Dogana perché faccio scandalo perché dico la verità e non so imbrogliare non so ingannare al piano di sotto e al piano di sopra sono tutti morti schiacciati di tutto l'isolato solo io mi sono salvata in una camera d'aria scivolando all'altezza della strada e non sono manco graffiata

Il testo di Jolanda Insana (Messina, 1937-Roma, 2016; nella foto di Anna Mauceri) è uno dei 28 componimenti che formano *Frammenti di un oratorio per il centenario del terremoto di Messina*. L'opera è la seconda delle quattro sezioni di cui è composto il volume *Cronologia delle lesioni 2008-2013* uscito da Luca Sossella editore



**JOLANDA INSANA**  
**Cronologia delle lesioni**  
**2008-2013**  
LUCA SOSSELLA EDITORE  
Pagine 96, € 10

### L'autrice

Poetessa italiana, nacque a Messina nel 1937. È scomparsa lo scorso ottobre a Roma. Nelle sue raccolte, tra le quali *Fendenti fonici* (Società di poesia, 1982), *La clausura* (Crocetti, 1987), *L'occhio dormiente* (Marsilio, 1997), *La stortura* (Garzanti, 2002) e *La tagliola del disamore* (Garzanti, 2005), unisce la ricerca sperimentale a un linguaggio corrosivo e alla descrizione disincantata del mondo contemporaneo. Nel 2002 ha vinto il premio Viareggio per la poesia. Nel 2007 la sua opera completa è stata raccolta nel volume *Tutte le poesie 1977-2006* (Garzanti), mentre nella sua produzione successiva vanno annoverate le raccolte *Satura di cartuscelle* (Giulio Perrone editore, 2008), *Frammenti di un oratorio per il centenario del terremoto di Messina* (Vienneperre, 2009) e *Turbativa d'incanto* (Garzanti, 2012). L'ultimo libro, *Cronologia delle lesioni* (Luca Sossella editore), è uscito postumo ma è stato concluso e licenziato dall'autrice più di tre anni fa

# Il destino dei migranti nei versi materici di Insana

di ROBERTO GALAVERNI

Se la qualità di un poeta si può forse riconoscere già dai titoli dei libri, non c'è dubbio che Jolanda Insana abbia offerto nei propri una garanzia di necessità e di compiutezza poetica. Da sempre, infatti, quanto ad autocoscienza, capacità di sintesi metaforica e forza di suggestione, non ha lasciato nulla d'intentato. Tant'è che per parlare non solo delle sue predilezioni tematiche, ma della natura della sua intonazione e del suo verso, si finisce inevitabilmente per ricorrere alle sue stesse definizioni, a partire da *Sciarra amara*, il primo libro del 1977, in cui sostantivo (in dialetto messinese «disputa», «alterco») e aggettivo illustrano in modo perfetto il piglio, il sapore, il tono e, insomma, il volto della sua poesia.

Lo stesso può dirsi in pratica di tutte le raccolte che sono seguite, coi rispettivi titoli, sempre estremamente centrati, proprio come fossero lenti capaci di mettere a fuoco il suo intero sistema poetico. *Fendenti fonici* (1982), ad esempio, o *Medicina carnale* (1994), o ancora *La stortura* (2002). A questa regola non si sottrae il nuovo libro dell'Insana, *Cronologia delle lesioni 2008-2013* (Luca Sossella editore),

## Sestri Levante (Genova) In corteo per Andersen poi favole, premi, festival

Il nome di Andersen fa subito pensare alle fiabe. A questo genere letterario è dedicato il premio Andersen-Baia delle Favole di Sestri Levante, alla 50ª edizione, rivolto a bambini e adulti. La premiazione del concorso che quest'anno ha per tema la Libertà e che in passato ha avuto tra i suoi partecipanti Calvino, Moravia, Rodari, Soldati, Guccini, si tiene sabato 10 giugno (ore 11, piazza del Comune). Il premio alle favole è completato dall'Andersen Festival, iniziativa che festeggia i vent'anni di storia e che si svolge nella cittadina ligure: apre giovedì 8 un festoso corteo di bambini, si prosegue fino a domenica 11 con spettacoli, teatro di strada, giochi e laboratori. (s. col.)

il primo uscito dopo la sua scomparsa nello scorso ottobre (nata a Messina nel 1937, ha vissuto a Roma a partire dal 1968), anche se in realtà, come spiega Maria Antonietta Grignani nella sua introduzione, «è stato concluso e licenziato dall'autrice più di tre anni fa».

La raccolta comprende quattro poemetti assemblati secondo quello che da sempre appare il modo di narrare in versi tipico di questa autrice, vale a dire attraverso una serie di accensioni e rancori, di slanci e di conati corrispondenti ad altrettante lasse o sequenze. Un po' fata e un po' fattucchiera l'Insana scrive per una qualche forma — sempre energica, molto spesso anche violenta — di spinta interiore, diciamo pure di possessione, che volta a volta la conduce a scontrarsi, a immedesimarsi e comunque a partecipare visceralmente i riferimenti della propria attenzione. Ma è vero che i quattro testi rispondono ciascuno a una concezione unitaria, e dunque a un disegno coerente, a un'interpretazione delle cose che allora è anche di ordine intellettuale. Leggerli come una serie irrelata di partecipazioni, o viceversa di ire, farebbe torto alla loro natura.

Nel complesso si può dire che queste poesie procedano sulla linea di quella maggiore essenzialità, di quella più stringente messa a punto del significato (rispetto alla irrefrenabile spinta espressiva delle prime raccolte), che l'Insana aveva perseguito nella fase più recente del suo lavoro. Certo, il lettore che si avvicini a *Cronologia delle lesioni* non avendo conoscenza dei primi libri rimarrà inevitabilmente colpito dalla esuberanza e dalla qualità tutta materica della pasta espressiva, dal plurilinguismo (il ricorso al dialetto, ai neologismi), dalla forza inventiva, dalle violazioni della grammatica, dalla gestualità verbale, e insieme dalla presenza provocatoria della corporeità, della fisiologia, del disgustoso, del repellente, dell'osceno. In fondo resta sempre giusta la sua ascrizione alla «schiera dei macheronic» fatta *ab origine* da Giovanni Raboni, il suo critico più autorevole. Ma è vero che qualcosa — diciamo il suo baricentro poetico — lentamente si è un po' spostato, e che la poesia critica dell'Insana (va ribadito: è, la sua, una poesia critica) ora si realizza avendo di mira un oggetto storicamente determinato, da cui la necessità di una maggiore precisione del discorso poetico, piuttosto che attraverso il teatro stesso della lingua e l'indignazione metafisica. In ogni caso, non c'è dubbio che i suoi versi siano ben lontani dall'essere regolarizzati.

Ma chi toccano gli strali e le attenzioni, quali sono le lesioni? *Bocca immonda*, ad esempio, che è il più biologico, il più sporco di questi poemetti, costruito quasi per intero sul cibarsi, sulla brama di possedere e di consumare, riguarda una terza persona femminile che può stare tuttavia per i tanti che ne condividano modi e costumi. In *Contro l'assedio delle ceneri* lo sguardo va invece sui migranti, sul cui destino l'Insana riflette arieggiando i modi delle antiche predicazioni, cioè di una consapevole, disciplinata accensione retorica che è tale da risultare, diciamo così, senza retorica. *Frammenti di un oratorio per il centenario del terremoto di Messina* è il più toccante e forse il più riuscito di questi componimenti. «Una Spoon River messinese», secondo la definizione della Grignani. Nelle poesie di questa specie di Folengo piegato al tragico che è l'Insana, non mancano tuttavia i movimenti di gioia, gli inviti alla speranza. Come accade nei versi finali di *Terra/Luna: un'infinita risonanza*, sulle cui note si chiude non solo il libro ma la sua intera opera di poesia: «libera luna in libero cielo/ e tu/ proteggi/ Terra/ gli orfanati e le partorienti/ custodisci il grano la vigna e l'ulivo/ e io sarò ridente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Ispirazione ■■■■■  
Copertina ■■■■■